



Foto Reuters

VATICANO

Il Papa ricorda Wojtyla e Paolo VI: la pace è possibile e doverosa

CITTÀ DEL VATICANO Sostituire alle armi la buona volontà, la fiducia reciproca e il rispetto dei patti. È la soluzione proposta dal Papa per l'«amata regione del Medio Oriente», per la quale ha rinnovato il suo appello per il cessate-il-fuo-

co e per una «soluzione giusta e duratura del conflitto». Per supportare la sua ennesima invocazione di pace Benedetto XVI ha ricordato la convinzione di Giovanni Paolo II: «È possibile cambiare il corso degli avvenimenti quando

prevalgono la ragione, la buona volontà, la fiducia nell'altro, l'attuazione degli impegni assunti e la cooperazione fra partners responsabili». Davanti a circa 6.000 pellegrini papa Ratzinger ha voluto intervenire ancora una volta, rilanciando le parole di papa Wojtyla e quelle di Paolo VI. Le prime rivolte al corpo diplomatico nel 2003, e le seconde all'assemblea dell'Onu nel '65». «Non più gli uni contro gli altri, non più, giammai...Se vo-

lete essere fratelli, lasciate cadere le armi dalle vostre mani.» Così parlò Paolo VI - ha commentato il Papa a braccio - ed è attualissimo». «Di fronte agli sforzi in atto per giungere finalmente al cessate il fuoco e ad una soluzione giusta e duratura del conflitto - ha detto Benedetto XVI - ripeto, con l'immediato mio predecessore Giovanni Paolo II, che è possibile cambiare il corso degli avvenimenti quando

«prevalgono la ragione, la buona volontà, la fiducia nell'altro, l'attuazione degli impegni assunti e la cooperazione fra partner responsabili». Così - ha precisato a braccio - ha detto il 13 gennaio 2003 e per come vediamo vale anche oggi». Dal punto di vista più operativo, la linea di Benedetto XVI è quella annunciata già all'inizio della crisi tra Israele e Hezbollah: cessate il fuoco immediato, corridoi umanitari e appoggio all'azione di sostegno ai civili, negoziato per giunge-

re a una pace giusta e duratura. Condizioni per tale pace sono il diritto dei palestinesi ad avere uno Stato, del Libano alla propria libertà e integrità e di Israele alla sicurezza. Su questa linea papa Ratzinger in persona e tutta la diplomazia vaticana sono schierati e concordati, come ha ricordato in una intervista al mensile «30Giorni» il cardinale Tarcisio Bertone, che dal 15 settembre sostituirà Angelo Sodano quale segretario di Stato.

Israele dà via libera alla nuova offensiva

Durerà un mese e oltre. Due o tre giorni di tempo prima di iniziare l'attacco aspettando l'Onu

di Gabriel Bertinotto

PREVALGONO I FALCHI, ISRAELE lancia una nuova e più massiccia offensiva di terra. A maggioranza il Gabinetto di sicurezza di Tel Aviv approva i piani suggeriti dai vertici militari. Significa triplicare o forse addirittura quadruplicare rispetto alle attuali 10mila

le truppe mobilitate nella caccia a Hezbollah. Significa spingere l'invasione del Libano sino alle sponde del fiume Litani, che in alcuni punti scorre venti o anche trenta chilometri oltre il confine. Significa, spiega il vicepremier Eli Yishai, che la guerra potrebbe protrarsi per almeno un mese. Le speranze di evitare questa ulteriore escalation delle attività belliche sono affidate, confida un altro ministro al riparo dell'anonimato, a quei due o tre giorni entro i quali il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe compiere il miracolo di fermare il conflitto, varando un piano per il cessate il fuoco e l'invio di un contingente internazionale. Se il piano verrà giudicato soddisfacente, non è escluso che Israele blocchi in extremis i motori della formidabile macchina di guerra allestita sulla frontiera con il Libano.

La dichiarazione pubblicata dal governo di Gerusalemme al termine della riunione non precisa comunque il mandato e la portata della nuova offensiva, né i tempi, indicando solo che è stato dato mandato al premier Olmert e al ministro della Difesa Peretz di «decidere quando mettere in opera» i «piani approvati». Non viene detto esplicitamente inoltre che l'obiettivo dell'esercito sia il fiume Litani.

La riunione del Gabinetto di sicurezza, che comprende dodici dei ministri del governo israeliano, è stata preceduta dall'improvviso e clamoroso siluramento del generale Udi Adam, comandante del Fronte Nord, l'uomo che si-

Kaplinsky, al quale ora è affidato il compito «di coordinare le operazioni aeree navali e terrestri in Libano quale rappresentante personale del capo di stato maggiore».

Molti commentatori israeliani ritengono che Adam sia un capro espiatorio, e paghi per gli insuccessi nella campagna contro Hezbollah, che sono sotto gli occhi di tutti, ma non sono solo attribuiti a lui. Dopo quattro settimane di attacchi finalizzati ad annientare le milizie scite, queste ultime sono invece tuttora in grado di colpire con i missili in territorio israeliano. Ma Adam ha agito sulla base di scelte dei suoi superiori, che in un primo tempo, scrive il Jerusalem Post, avevano «riso dei piani di azione terrestre, optando invece per una massiccia offensiva aerea che si è dimostrata molto meno efficace di quanto si sperava».

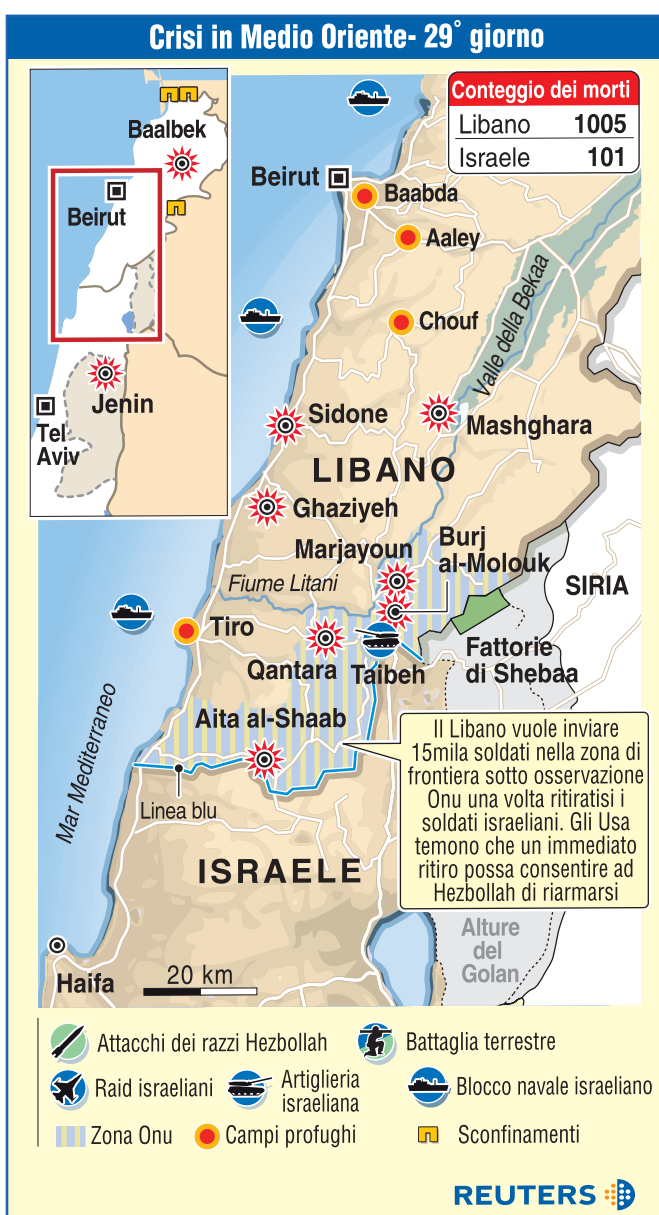
Secondo quanto trapela da fonti governative, la riunione del Con-



Un tank israeliano in azione nel territorio libanese. Foto di Pavel Wolberg/Ansa

siglio di sicurezza è stata burrascosa. Il laburista Peretz, ministro della Difesa, avrebbe sposato in pieno la linea dura, al contrario del premier Olmert, leader di Kadima, sensibile agli argomenti di coloro che temono il crescente isolamento politico internazionale dello Stato ebraico. Dopo sei ore di discussione serrata, l'intesa sarebbe stata trovata (con 9 sì e le astensioni del vicepremier Shimon Peres e dei ministri Eli Yishai e Ofir Pines) proprio grazie a quei due o tre giorni che dovranno comunque passare prima che l'avanzata, già sin d'ora autorizzata, venga effettivamente ordinata.

Durante la riunione del Gabinetto c'è stata una conversazione telefonica fra Olmert e il segretario di Stato USA Condoleezza Rice. Non è chiaro se abbia influito sulle decisioni finali. Gli Usa hanno però fatto sapere di avere chiesto a Israele di adoperare la «massima cautela» per evitare nuove vittime civili. Intanto il quotidiano Yediot Ahronot scrive che nelle fila di Tzahal sono schierati anche ebrei di origine russa, veterani della guerra in Cecenia. Sono tiratori scelti, impegnati nei sanguinosi scontri con i guerriglieri libanesi a Bint Jbeil.



Sulla bozza braccio di ferro all'Onu. Chirac agli Usa: attenti, procediamo da soli

di Roberto Rezzo / New York

UN BRACCIO DI FERRO

è in corso tra Usa e Francia sulle modifiche da apportare al testo della risoluzione sul cessate il fuoco in Medio Oriente. I due sponsor della

bozza originale hanno convenuto che un cambiamento è indispensabile dopo l'opposizione in blocco dei Paesi arabi al prosieguo delle operazioni militari israeliane in Libano e l'offerta di Beirut d'inviare 15mila soldati nel Sud del Paese per impedire che Hezbollah lanci altri attacchi contro Israele. Detto questo le posizioni rimangono distanti sui tempi, le modalità e altre richieste avanzate da Beirut e Gerusalemme. La Francia intende incorporare due punti in partico-

lare sui quali gli inviati della Lega Araba al Palazzo di Vetro hanno insistito: dispiego delle truppe libanesi insieme a una più robusto contingente internazionale di pace per affrettare il ritiro israeliano e sistemare una volta per tutte il contenzioso su Shebaa, territorio occupato da Israele su cui Libano e Siria rivendicano la sovranità. Gli Usa - accogliendo in toto le preoccupazioni di Gerusalemme - escludono che il ritiro israeliano possa iniziare prima che il contingente internazionale abbia preso posizione, questo per evitare che le milizie scite possano riprendere il controllo del Sud del Libano e continuare l'offensiva contro Israele. L'amministrazione Bush inoltre non vuole affrontare per il momento il nodo di Shebaa, nonostante gli emissari dei Paesi

arabi abbiano spiegato che questo rimane il principale pretesto per gli attacchi di Hezbollah. L'idea è di rimandare la questione a una proposta affidata al segretario Kofi Annan. Il presidente francese Jacques Chirac ha rivolto ieri un appello all'Onu perché diano in fretta una risposta alle richieste delle nazioni arabe per far cessare la violenza. «La soluzione più immorale sarebbe quella di rinunciare all'idea del cessate il fuoco», ha dichiarato Chirac al termine di un incontro ristretto del governo di Parigi. Ha quindi ammesso che ci sono riserve da parte di Washington sulle modifiche proposte dalla Francia: «Stiamo lavorando, siamo in costante contatto; questo non vuol dire che si sia d'accordo su tutto». Ma ha precisato che la Francia è disposta ad andare avanti anche da sola.

Al Consiglio di sicurezza «ciascuno esporrà chiaramente la propria posizione, compresa la Francia con la sua risoluzione» ha precisato Chirac. L'ambasciatore francese Jean-Marc de La Sablière, presidente di turno del Consiglio di sicurezza, e l'ambasciatore provvisorio degli Stati Uniti John Bolton hanno avuto ieri incontri separati con la delegazione della Lega Araba. L'ipotesi di poter arrivare al voto su una nuova risoluzione slitta almeno sino a venerdì. Intanto il leader di Hezbollah, lo sceicco Hassan Nasrallah, parlando ieri dall'emittente araba Al-Manar, ha denunciato che la presenza del contingente libanese nella zona di confine è incompatibile con la presenza militare israeliana e che la bozza di risoluzione di Francia e Stati Uniti è iniqua e ingiusta.

ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA' NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

Albergo 3/4 stelle, prezzi a partire da 35 euro a persona. Visita a scelta facoltativa (Casa Rossini, Palazzo Ducale, Rocca di Gradara, Grotte di Frasassi).